

SABATO
6
LUGLIO
1974

LOTTA CONTINUA



Lire 100

Pronto un doppio aumento delle tariffe elettriche. Oggi si riunisce il governo per le nuove tasse

FINE SCONTATA DEGLI INCONTRI TRA GOVERNO E SINDACATI

Nella sua riunione di stamattina il CIPE ha dato parere di conformità per raddoppiare se non triplicare le tariffe elettriche con particolare attenzione per i consumi delle famiglie proletarie.

Si tratta di DUE AUMENTI: un primo aumento delle tariffe vere e proprie che dovrebbe recuperare dalle tasche degli operai i miliardi per sanare il deficit di bilancio dell'ENEL; un secondo aumento, definito «sovrapprezzo», di carattere fiscale (i cui frutti entreranno cioè direttamente nelle casse dello stato) dovrebbe recuperare il disavanzo previsto per il '74 in seguito all'aumento del prezzo dell'olio combustibile (400 miliardi).

Il primo aumento scatterà a partire da un consumo annuo di 58 kilowatt ora (il consumo annuo medio di una famiglia che vive in città è di 220 kilowatt ora) e sarà del 20-30 per cento in media. Il secondo aumento, il sovrapprezzo fiscale, che sarà anch'esso in media del 20 per cento, non si calcolerà sul consumo, ma sulla tensione, e precisamente: 4,20 lire in più per Kh per la bassa tensione, 3,80 lire in più per la media e 3,60 per l'alta tensione.

Il sovrapprezzo dunque colpirà prevalentemente i consumi di uso domestico. Alla gravità indefinibile di questi provvedimenti di rapina vanno aggiunte alcune considerazioni:

1) non è affatto vero che, come dicono tutti i giornali borghesi, le tariffe elettriche sono state finora bloccate; esse hanno invece subito negli ultimi tre anni, in seguito a due provvedimenti del CIP, un aumento medio del 50 per cento;

2) finora i lavoratori consumando circa la metà dell'energia prodotta dall'ENEL, ne hanno pagata i tre quarti, mentre le industrie consumando l'altra metà ne hanno pagata un quarto: finora infatti la grande industria pagava l'energia 8,55 lire al Kh men-

tre per uso elettrodomestico l'energia costava finora 18,38 lire e per l'illuminazione 42 lire. E' quindi chiaro che anche se i nuovi aumenti cresceranno in base al crescere del consumo non sarà affatto eliminata la sperequazione tra quello che paga all'ENEL un operaio per accendere la luce e quello che paga la FIAT per far funzionare le catene di montaggio.

I detersivi aumentano del 40 per cento

Tempo due settimane, e se non gli sarà permesso di aumentare del 40% il prezzo dei detersivi, le industrie produttrici minacciano di sospendere la produzione. Il pretesto è, come sempre, l'aumento delle materie prime e dei trasporti. Ma sono tutte scuse, se si pensa che il profitto della produzione s'aggira ancora sul 50%. L'industria dei detersivi dipende in Italia per il 60% da società multinazionali legate al capitale americano, che manovrano anche la crisi attuale.

Le prime vittime di questa manovra sono i 15 mila lavoratori del settore che rischiano la cassa integrazione.

Si è riunita ieri la segreteria confederale dopo l'incontro con il governo

Si è concluso stamane alle quattro l'incontro tra governo e sindacati, cominciato il 2 maggio scorso, e poi interrotto per la crisi di governo. All'uscita da Palazzo Chigi, abbastanza prodighi di commenti sia Rumor che i ministri, abbottonati i rappresentanti della Federazione CISL-CGIL-UIL la cui segreteria si sta riunendo oggi.

L'ultimo incontro si era iniziato alle 18 e appariva assolutamente scontato in tutto il suo andamento. Aperto con una relazione di Rumor che ha elencato tutte le misure antiope-

rale già note e ne ha precisate alcune, come la tassa sugli autoveicoli che sarà di 6.000 lire una tantum per la 500 e la 127, di 10.000 per le vetture superiori a 1050 cc di cilindrata, si è interrotto su richiesta dei sindacati alle 21. Al rientro, Macario, segretario generale aggiunto della CISL, ha annunciato che la federazione avrebbe chiesto chiarimenti soprattutto per quanto riguarda le misure della stretta creditizia. Segno evidente che sul resto, e cioè le tasse, non avevano nulla da eccepire. Alle quattro sono usciti tutti. «Questo incontro è stato l'ultimo» hanno sospirato in coro Rumor e Bertoldi, aggiungendo che «è stato abbastanza soddisfacente». Il consiglio dei ministri che dovrà ratificare i provvedimenti economici si riunirà domani mattina.

L'itinerario della contrattazione con i sindacati si è dunque concluso nella maniera più scontata: con la riproposizione pesante dell'attacco globale contro il proletariato e con la vaghezza sulla possibilità di allentare la stretta creditizia da parte del governo, e con prese di posizione di «principio» dei sindacati perché i sacrifici portino ad un cambiamento del «modello di sviluppo». Quanto questo sia non solo aleatorio, ma anzi una burla, è dimostrato dagli «impegni» presi per il mezzogiorno, l'agricoltura e la sanità, che rappresenterebbero i vecchi fatti nuovi dell'incontro, e che si riducono all'attuazione dei piani già varati dalla cassa del mezzogiorno per i centri urbani e l'agricoltura del meridione, alla tassa di 200 lire su ogni confezione di medicinale ora gratuita, all'aumento della contribuzione per gli assistiti dall'INAM.

Nella prossima settimana il Parlamento approverà dunque l'aumento della benzina a 300 lire, l'aumento delle tariffe, l'aumento dell'IVA su numerosi generi di prima necessità; il blocco dei prezzi è stato decreta-

to morto ora anche formalmente. Mentre Kissinger arriva a Roma, preannunciato dalla stampa americana come in visita ad un paese che «consuma più di quanto produce» e i cui creditori sono «impazienti», la più grande ondata di tasse sulle famiglie proletarie sta per essere ratificata, insieme alla diminuzione prevista per settembre di almeno 500.000 posti di lavoro e ad un aumento dei prezzi vertiginoso.

All'Hotel Jolly, dove è in corso il consiglio generale della CISL si è riunita la segreteria della federazione sindacale. La riunione è stata interrotta alle 15; durante l'intervallo Macario ha fatto sapere ai giornalisti che il giudizio «resta sostanzialmente negativo», ma nessun'altra indiscrezione è trapelata. Pare che il direttivo unitario, che dovrà pronunciarsi ufficialmente sulle misure governative, sarà convocato a metà della prossima settimana.

GENOVA - 20.000 in piazza per lo sciopero generale

Combattività operaia, forte partecipazione dei dipendenti pubblici

GENOVA, 5 — Lo sciopero generale a Genova ha aperto la serie degli scioperi regionali e provinciali, decisi dal direttivo delle Confederazioni come «via di mezzo» tra la richiesta dello sciopero nazionale — emersa da molte assemblee operaie, consigli di fabbrica e federazioni di categoria — ed il ricatto scissionistico della destra sindacale al servizio del governo.

A Genova questa mediazione è stata ulteriormente immiserita: lo sciopero da regionale è stato ridotto a provinciale (il resto della regione sciopererà il 9), poi alcune categorie importanti, come i marittimi e i ferrovieri, ne sono state escluse; i tranvieri dell'AMT hanno fatto una fermata «simbolica» di un quarto d'ora. I sindacati hanno fatto il meno possibile per propagandare lo sciopero; i volantini alle grandi fabbriche sono stati dati soltanto ieri, in molte piccole e medie fabbriche non son stati neppure dati. I treni, soprattutto quello del ponente, sembrano fatti apposta per lasciare a terra molta gente; poche carrozze e stipate.

Nonostante ciò, molti settori oltre le fabbriche hanno risposto bene; da notare, in particolare, gli ospedalieri — almeno 200 — con moltissimi cartelli contro il blocco delle assunzioni e per la garanzia del salario, contro il taglio della spesa pubblica che si scarica sulle loro spalle; i vigili del fuoco, almeno un centinaio; gli insegnanti — tra cui il comitato di base lavoratori della scuola ha distribuito in piazza un volantino di critica alla gestione sindacale della lotta degli insegnanti; e altre categorie di dipendenti pubblici.

Il corteo del ponente, partito dalla stazione marittima, era composto da 9-10.000 operai: i più numerosi, come sempre, quelli dell'Italcantieri, dell'Italsider, dell'Ansaldo Meccanico (questi con alcuni cordoni di giovani

ANDREOTTI E IL SID: TUTTO COME PRIMA

La replica di Andreotti alla commissione difesa della camera non ha fatto che ribadire i capisaldi della sua relazione: copertura completa e totale di tutta l'attività del SID dalla sua fondazione (o meglio, cambio di nome, come l'ha chiamata Andreotti) ad oggi; rivendicazione del diritto dei servizi segreti di indagare e interferire nella situazione interna del paese, in dispregio di quanto stabilito dalla costituzione; riduzione ad «eventuali attività personalissime e circoscritte di alcune personalità», peraltro non nominate, di tutte le attività golpiste in cui sono stati e sono impegnati alti e bassi ufficiali dell'esercito, clamorosamente emerse alla luce del sole nel corso dell'ultimo anno.

Andreotti ha esordito rimpiangendo il buon tempo antico, «fino alle clamorose polemiche del 1966» in cui, «in sede parlamentare non si parlò mai del Servizio Informazioni delle Forze Armate (SIFAR)», dando quindi ampio agio allo stato di ricostituire un efficiente apparato golpista nel proprio esercito senza dover fare i conti con la pubblica opinione. Colpo di stato (quello del '64) che Andreotti definisce pudicamente «alcune deviazioni», affrettandosi ad aggiungere «è ovvio che il Servizio (il SID) non possa portare alla luce, per essere giudicato obiettivamente, l'insieme del suo silenzioso (sic!) operato». Se responsabilità ci sono state, queste non sono comunque imputabili a qualche — o molti — ufficiali, ma alla

legge che regola le competenze del SID, la quale «si può effettivamente prestare ad equivoci estensivi».

Quanto al secondo punto, Andreotti, dopo aver affermato che «troppi reati sono rimasti di ignota origine, troppi attentati e atti terroristici non hanno ancora una paternità; troppe voci di potenziale disordine circolano» regalando così un ingiustificato anonimato ad attività nel '90 per cento delle quali è implicato il SID, che solo due giorni fa, è bene ricordarlo, è stato pescato con le mani nel sacco degli attentati fascisti di Reggio Calabria, ha enunciato quelle che, a parer suo, sono le regole a cui si deve attenere il SID nelle sue interferenze con la vita interna del paese.

Regole molto ampie, come si vede. Dice Andreotti: «E' lecito svolgere indagini quando vi sia un indizio valido di responsabilità, naturalmente conservando il più assoluto silenzio» (su questo non c'è davvero nulla da rimproverare al SID! n.d.r.) «su tutto ciò di cui si venga a conoscenza, e informando immediatamente gli organi giudiziari di ogni elemento di sua competenza». Come vada qui inteso il termine immediatamente è lo stesso Andreotti che si incarica di spiegarlo più avanti. «Ad ogni buon fine, nei giorni scorsi — dice il ministro della Difesa — copie integrali delle "confidenze" del 1970 (si tratta dei nastri registrati dall'agente del SID Zicari, relativi ai piani eversivi del MAR, della cui esistenza si è venuti a conoscenza solo perché Zicari è stato costretto a parlarne, e che Andreotti, come ha affermato nella sua relazione introduttiva, non è in grado di precisare se furono o no inviati ai giudici di Lucca nel '72 n.d.r.) sono re dimostrate, che «la fedeltà co-Brescia, sia a quella di Padova». Quell'«immediatamente» copre cioè un arco di 4 anni, in cui sono stati compiuti centinaia di attentati e decine di assassini fascisti!

Quanto al terzo punto, dopo aver permesso, cosa che evidentemente per Andreotti non ha bisogno di essere dimostrata, che «la fedeltà e costituzionale delle Forze Armate non può davvero essere incrinata dalle attività personalissime e circoscritte» di cui sopra, Andreotti ha concluso che «chi, per scagionare se stesso si trincerasse dietro abusive invocazioni di diritto di segreto o alla riservatezza ed ostacolasse in tal modo la ricerca della verità, agirebbe in modo irresponsabile e verrebbe adeguatamente trattato». Il caso del generale Henke, o quello del generale Alemanno, tanto per fare nomi, quello che ha ordinato a Spiazzi di non parlare, sta lì a dimostrare la buona fede di Andreotti.

Nel dibattito sono intervenuti Bandiera (PRI), Balzamo (PSI), Boldrini (PCI), Nicolai (MSI), Lucchesi (DC).

Pesantissima vendetta giudiziaria contro Marini: il PM chiede 17 anni per omicidio volontario e 1 per rissa

VALLO DELLA LUCANIA, 5 — Il processo contro il compagno Giovanni Marini sta proseguendo in sua assenza. Giovedì Marini non si era presentato in aula, intendendo manifestare così il suo disprezzo nei confronti degli avvocati fascisti di parte civile Gasseni e De Marsico: i quali dal canto loro hanno spaziato nelle loro arringhe dalle vette della retorica di regime («la sentenza non è un'ode, ma un momento geometrico dello spirito») alla volgarità degli insulti contro il compagno assente (definito di volta in volta teppista, tirannicida, sporco bugiardo, volgare assassino).

Stamattina Marini era presente all'inizio dell'udienza quando ha cominciato la sua requisitoria il P.M. Zarra: ma le affermazioni dell'accusa hanno presto suscitato la sua aspra reazione. «Fascista» ha gridato all'indirizzo del P.M. «lei è fascista come Lambertini (il sostituto procuratore che ha condotto l'istruttoria)». Il presidente Fienga, tanto per non smentirsi, ne

ha disposto l'immediato allontanamento, facendolo ammanettare e ricondurre in carcere.

Mentre Marini veniva portato via gridando: «Questo è un tribunale spagnolo» e il P.M. gli urlava dietro istericamente: «Maleducato!», i compagni che affollavano l'aula si allontanavano per protesta e i carabinieri ponevano il palazzo di giustizia in stato d'assedio.

Sentendo ormai di giocare in casa, il P.M. si è concesso allora i voli lirici e ha fatto sfoggio della sua erudizione letteraria con citazioni di Garcia Lorca. Passando poi al sodo, se l'è presa con la stampa che «malamente informando» ha osato pubblicare l'ultima dichiarazione di Marini, con la difesa che sostiene che si tratta di un processo politico, col medico legale che ha steso la perizia ottica smentendo l'asserita semicicca del Falvella. Definendo questo «un ragazzo mite e alieno da ogni forma di violenza» è dato nuovo credito a tut-

te le incongruenze dell'istruttoria, il P.M. ha istigato alla vendetta giudiziaria contro Marini, rifiutando le ottenuanti della provocazione e della legittima difesa che erano state acquisite durante il procedimento e chiedendo 18 anni di reclusione per omicidio volontario continuato e rissa.

Un anno per rissa è stato chiesto anche per Mastrogiovanni e per il fascista Alfinito.

Nel pomeriggio i compagni erano tornati tra il pubblico, il che ha permesso al solito Fienga di richiamarli più volte, assieme agli avvocati del collegio di difesa che intervenivano a correggere alcune delle affermazioni più provocatoriamente false del P.M. Intanto cresce la mobilitazione antifascista intorno al processo, anche in vista della manifestazione indetta a Salerno per il 9 luglio dal Comitato nazionale anarchico G. Marini, a cui hanno aderito Lotta Continua e molte organizzazioni della sinistra rivoluzionaria.

I CONTI DEL GIORNALE

Nel giornale di giovedì 4 luglio abbiamo esposto dettagliatamente la situazione finanziaria del nostro giornale, con le cifre e le scadenze in base alle quali sarebbe stata garantita l'uscita del giornale fino alla fine di questa settimana e in quella successiva. Per questa settimana il debito da pagare assolutamente ammontava a 11 milioni e 250.000 lire: quando scrivevamo potevamo contare su 5.100.000 lire, dei quali 2 milioni e mezzo erano l'ultimo acconto sulla liquidazione del mese di marzo, e gli altri sottoforma di impegni assunti dalle sedi.

Oggi la situazione è questa: all'ultimo acconto della liquidazione si è aggiunto il saldo del mese di marzo, per un totale di 5.920.000 lire. Dalle sedi sono arrivati 3 milioni. Abbiamo avuto prestiti da privati, da rimborsare entro breve scadenza per 2.920.000; 1 milione e 200.000 lire infine sono proventi di attività private di compagni.

Il totale è 13.040.000: una cifra che ci permette di uscire per tutta la settimana compreso domenica, ma non ci garantisce per la settimana successiva quando, come abbiamo scritto, ci occorreranno per arrivare in fondo 5 milioni lunedì e altri 4 nel corso della settimana.

Invitiamo le sedi che abbiano in corso iniziative di sottoscrizione a comunicarle tempestivamente in modo da darci il maggior numero di elementi di valutazione per decidere se sospendere le pubblicazioni la prossima settimana, o se continuarle, come noi fortemente vogliamo, come l'impegno dei compagni e dei simpatizzanti ancora una volta ci fa sperare.

FUORILEGGE IL MSI!

PRATO - Nell'assemblea generale intercategoriale dei delegati della zona riunitasi il 27 giugno, a Narnali, il segretario della CGIL, Bongini, ha rilevato nelle sue conclusioni che era emersa chiara e unanime la volontà di chiedere la messa fuorilegge del MSI e si è impegnato a portare questa indicazione nelle istanze superiori.

TORINO - «Da molto tempo assistiamo alla ripresa delle azioni squadristiche dei fascisti: dalla strage di Milano del 12 dicembre, sino alla strage di Brescia, alle numerose aggressioni a militanti delle sinistre culminate con l'uccisione di un consigliere comunale del PCI mercoledì scorso. Queste azioni non sono opera di pochi sconsiderati, godono di potenti appoggi e protezioni nella magistratura, nella polizia, nell'esercito, hanno legami politici con la parte più reazionaria della DC.

A livello politico generale i fascisti vengono usati per creare un clima di tensione che giustifichi la ripresa di proposte come il fermo di polizia. Ma i fascisti ce li ritroviamo anche in fabbrica: fanno la spia per i padroni, rompono i picchetti, fanno i crumiri. Noi riteniamo che queste carogne non devono avere spazio né fuori né dentro la fabbrica».

Questa una parte della mozione approvata da alcuni operai dell'Avio che hanno proposto la costituzione del Comitato antifascista all'interno della fabbrica. Il comitato, la cui funzione sarà tra le altre quella di organizzare precise scadenze di lotta contro i fascisti sia in fabbrica che fuori, ha chiesto l'immediata messa fuorilegge del MSI.

Al Comitato antifascista hanno aderito le organizzazioni della sinistra tra cui Lotta Continua, Avanguardia Operaia, PCI, PSI.

A Bussoleno in Val di Susa una affollata assemblea, convocata per commemorare il trentennale dell'occupazione partigiana del paese, ha approvato una mozione in cui si chiede la messa fuorilegge del MSI e di «tutti i mandanti e i protettori».

A Venaria, il C.d.F. della Cromodora ha approvato una mozione in cui si chiede lo scioglimento del MSI, e l'epurazione dell'apparato statale. «Il C.d.F. si impegna pertanto su questa strada, riconoscendo che l'essere antifascisti oggi non significa soltanto fare discorsi di principio, ma essere alla testa della mobilitazione antifascista delle masse».

Il congresso regionale piemontese dei poligrafici-cartai della FILP-CGIL ha approvato per acclamazione l'adesione alla mozione antifascista dell'assemblea intercategoriale dei delegati di Brescia che chiede la messa fuorilegge del MSI-Destra Nazionale.

MILANO - «I lavoratori italiani, dopo la strage di Brescia, non possono più tollerare che i fascisti siedano in parlamento, che godano delle relative immunità anche se sono implicati in atroci reati e che possano un giorno finanziare le loro imprese criminali con i soldi stessi della popolazione.

I consigli dei delegati dell'ANIC sede e dei laboratori riuniti il giorno 20 giugno 1974 si associano a tutti i consigli di fabbrica che hanno chiesto la messa fuorilegge del MSI e chiedono alle forze politiche che sono autenticamente antifasciste e a quelle che si pretendono tali di impegnarsi a fondo per espellere i fascisti dalle istituzioni democratiche del paese».

Anche il C.d.F. dell'OM, della Vannosi, della 3M, della Lepetit-sede e il consiglio di azienda della SIP si sono pronunciati per la messa fuorilegge del MSI.

PARTANNA (TP) - Ordine del giorno approvato all'unanimità dalle assemblee degli operai edili.

Gli ultimi episodi della «trama nera» provano la pericolosità e la vastità del disegno eversivo fascista in atto in Italia dal 1969. Lo scopo di tale disegno è stato chiaramente espresso dal mancato attentato al treno di Genova, il fascista Azzi: «nostro obiettivo era quello di gettare paura e scompiglio tra la popolazione mediante una serie di attentati terroristici... Volevamo costringere i militari a prendere in mano le sorti della nazione».

Per questo l'assemblea degli operai dell'impresa... denunciando legami ormai largamente provati fra i gruppi terroristici e il MSI-DN, che ne rappresenta la faccia più o meno legittima, fa appello alla vigilanza delle masse e alla intensificazione della lotta affinché i pubblici poteri siano costretti a provvedere nei modi dovuti per dichiarare, nel più breve tempo possibile, questo partito fuorilegge.

L'assemblea degli operai delle imprese: Provera & Carrassi, SIA, Lombardino, Gioia & Stelli, Di Giorgi, che lavorano nella zona terremotata.

NOCERA

1.500 proletari in piazza contro la chiusura della Gambardella

Lo sciopero dell'industria conserviera diventa una mobilitazione generale: chiusi i negozi, in piazza anche le piccole fabbriche

NOCERA, 5 — Oggi c'è stato lo sciopero di tutta l'industria conserviera dell'agro Nocerino-Sarnese contro la chiusura della Gambardella che occupa 200 operai fissi e circa 500 stagionali. Nonostante che i sindacati non avessero proclamato lo sciopero per tutte le categorie, un grosso corteo che ha raccolto lavoratori stagionali disoccupati e massaie è sfilato per le vie di Nocera facendo sentire tutta la rabbia dei proletari contro i padroni e la loro crisi. I commercianti spontaneamente hanno aderito allo sciopero tenendo chiusi i negozi dalle ore 10 alle 15. Da oltre due mesi gli operai dell'industria di conserve alimentari Gambardella non ricevono il salario, in seguito alla denuncia della Sogeba contro i padroni che avevano truffato oltre un miliardo di lire al consorzio finanziato da Efim ed Imi.

Venti giorni fa due padroni della famiglia Gambardella ed un magazzino furono arrestati per la scomparsa dai depositi di oltre 110.000 casse di pelati che facevano parte della produzione dell'anno scorso, e che erano stati sottratti alla Sogeba la quale commercializza i prodotti delle otto industrie del suo consorzio. Fin da quando scoppiò lo scandalo i sindacati non hanno fatto niente per generalizzare la lotta degli operai della Gambardella. Anzi il loro maggiore impegno lo hanno profuso alla ricerca di un nuovo padrone per la fabbrica al posto dei decaduti Gambardella. Riunioni ristrette fra sindacati, padroni, sindaco e dirigenti della Sogeba, si sono susseguite sino a quando la chiusura della fabbrica è diventata quasi certa e la spinta degli operai ha costretto allo sciopero e alla mobilitazione.

La minaccia di chiusura della più grande industria conserviera di Nocera è un fatto sentito da tutti i proletari in particolare da questi stagionali, lavoratori precari e giovani, che con il lavoro del periodo estivo trovano il modo per far fronte ai debiti accumulati nell'inverno e per tirare a campare.

La presenza al corteo di oggi delle

piccole fabbriche dei paesi vicini è stata massiccia e combattiva perché è chiara la coscienza che la chiusura della Gambardella può essere solo l'inizio dei licenziamenti e di disoccupazione a catena, a causa dei provvedimenti economici del governo Rumor. Già la Sogeba ha ridotto per questo anno i programmi di produzione passando dai 30 miliardi dell'anno scorso ai 12 di questo anno, nonostante che il settore alimentare sia in gran parte di esportazione. La stretta creditizia di Carli e Colombo minaccia di farsi sentire anche nelle piccole fabbriche di scatolame che lavorano per la industria conserviera e che non ricevono più crediti dalle banche. In due di queste fabbriche

i padroni hanno fatto sapere di voler pagare la 14ª mensilità solo a metà ed addirittura di avere difficoltà nel pagare i salari. Di fronte a questa situazione, a cui va aggiunta la conflittualità permanente degli operai MCM contro la ristrutturazione, per i sindacati si stringe sempre di più la morsa operaia. Lo sciopero del settore conserviero dell'agro Nocerino-Sarnese è stata la prima tappa per far sentire l'esigenza dei proletari di una lotta dura e generale che unifichi tutte le categorie di lavoratori e tutti gli strati colpiti dalla crisi, per mettere fine con uno sciopero generale nazionale ai palleggi governosindacati ed imporre gli obiettivi proletari e far pagare la crisi ai padroni.

NAPOLI - Continua la mobilitazione dei cantieristi

NAPOLI, 5 — Ieri mattina circa un migliaio di cantieristi si sono di nuovo ritrovati a piazza Matteotti e si sono portati in corteo sotto palazzo S. Giacomo. Una delegazione è salita a parlare col sindaco che, come d'abitudine, non c'era.

La mobilitazione dei cantieristi è indubbiamente l'unica forma corretta di vigilanza sugli impegni presi dalle autorità: infatti ben poco di concreto è stato fatto da quando i cantieristi hanno cominciato a scendere in piazza, prima per ribadire il loro diritto a un posto di lavoro fisso al termine dei cantieri e l'assistenza piena (malattia e previdenza), poi per imporre la proroga dei cantieri di lavoro, oggi per costringere le autorità a mantenere le promesse fatte e per controllare direttamente, a livello di massa, l'andamento delle assunzioni (dei 1750 posti per i quali è stato emesso il bando, ne sono stati assegnati finora poco più di 300).

Di fronte alle innumerevoli promesse, anche recenti, delle autorità, la realtà che si sta sviluppando a Na-

poli e nella provincia è quella dei dipendenti comunali che non vengono pagati (mercoledì sono entrati in sciopero anche gli impiegati di Acerca), dei dipendenti ospedalieri che solo ieri hanno avuto lo stipendio dopo una grossa mobilitazione, dei disoccupati «semplici» che appena due giorni fa hanno fatto una manifestazione di protesta davanti al collocamento, delle piccole fabbriche occupate contro la minaccia di chiusura e di licenziamento, dei lavoratori con contratto a termine, che si vedono buttati in mezzo alla strada da un momento all'altro. Ed è la realtà degli operai «fissi» delle grosse fabbriche dell'Italsider e dell'Alfasud, attaccati all'esterno dall'aumento dei prezzi e sul posto di lavoro dalla ristrutturazione, dall'intensificazione dei ritmi e dello sfruttamento.

Proprio il carattere complessivo di questo attacco, che si chiama stretta creditizia, carovita, disoccupazione, fa capire come anche la lotta dei cantieristi deve essere strettamente collegata a tutte queste realtà, all'interno di una lotta generale che veda come primo momento unificante in piazza lo sciopero generale nazionale.

Mirafiori

SCIOPERI AUTONOMI ALLE PRESSE PER LE QUALIFICHE

TORINO, 5 — Anche l'officina 98 delle presse di Mirafiori, reparto manutenzione si è fermata per 4 ore ieri mattina per la applicazione dell'inquadramento unico (passaggio al quarto e quinto livello), continuando la lotta iniziata il giorno prima dai compagni dell'officina 88. Nonostante sia intervenuto il comitato qualifiche chiedendo la sospensione della lotta in attesa dei risultati delle trattative con la direzione, gli operai hanno formato un corteo che ha girato per le officine.

Sempre alle presse gli impiegati della distribuzione paghe hanno scioperato per un'ora contro i carichi di lavoro e per l'inquadramento unico. In attesa di una risposta della Fiat alla richiesta di aumenti degli organici (ogni impiegato fa il lavoro di 3 persone), sono decisi ad iniziare da domani l'autoriduzione della produzione.

Alle carrozzerie una squadra del montaggio 127 ha fatto uno sciopero autonomo di un'ora contro l'aumento della produzione che la Fiat, nonostante continui a lamentare «la crisi del settore» sta cercando di far passare.

CARRARA

Ad Avenza venerdì 5 ore 21 piazza Mazzini: «Fascismo mai canzoni, testimonianze, diapositive sull'antifascismo ieri e oggi».

Lo spettacolo ricorda il 30° anniversario della mobilitazione di piazza delle donne carraresi contro l'ordine nazista di evacuare la città.

Lotta Continua aderisce alla manifestazione promossa il 6 e il 7 luglio dal Comitato regionale toscano e dal Comitato provinciale per riaffermare il contributo che le donne hanno dato e danno alla lotta antifascista.

LETTERE

Razzismo subalpino

Come l'anno scorso, anche quest'anno un gruppo di compagni si è impegnato ad organizzare un campeggio estivo in montagna per i bambini della mensa proletaria di Napoli. Ottanta-novanta bambini, divisi in tre turni, potranno così godere questa estate di una breve vacanza sulle montagne piemontesi.

A parte il lavoro, enorme, di preparare il campeggio, tenere i bambini, occuparsi di tutti i problemi logistici, la fatica più grande è stata quella di reperire i fondi necessari. Per questo i compagni si erano costituiti in associazione, l'AAIV, inviando lettere in cui spiegavano le loro intenzioni. Alcune risposte portavano allegate piccole somme o disegni, molte altre sono cadute nel vuoto, un ingegnere invece si è sentito in dovere di rispondere alla richiesta dell'AAIV con una lettera che non ha bisogno di commenti. La riproduciamo integralmente.

Gentile Signora,

ho la lettera dell'AAIV da Lei firmata e con rincrescimento debbo informarLa che non mi sento di aderire all'iniziativa né personalmente né con la influenza che potrei avere presso la società di cui mi occupo.

Ritengo infatti, dopo aver constatato di persona negli ultimi vent'anni come è stato ridotto il Piemonte, estraniato da ogni sussidio e intervento statale centrale e soltanto operato da tassazioni — l'asserzione è convalidata da ogni genere di statistiche di confronto fra le regioni d'Italia — che la regione Piemonte e le associazioni piemontesi debbano occuparsi delle cose proprie.

Quando l'AAIV proporrà un campeggio per i bambini delle depresse valli del Cuneese, delle langhe astigiane e alessandrine, Lei mi troverà sempre pronto a contribuire in tutti i modi che mi saranno possibili ed a visitare anche il campeggio per sentirvi dai bambini la caratteristica parlata subalpina. Per quanto la cosa ormai non mi riguarda, vorrei — se me lo permette — esporre sommessamente l'opinione che in questi tempi di austerità, con le ferrovie intasate al massimo, con le tariffe molto aumentate e gli sconti per comitive grandemente ridotti o annullati, per un soggiorno estivo di meridionali si potrebbe pensare più facilmente al vicino Aspromonte.

Mi creda con deferenza.

Ing. ENRICO CARRARA

La scuola è immobile

Compagni,

mando a «Lotta Continua» la trascrizione di una richiesta di «immediata segnalazione» che ho ricevuto da alcuni giorni direttamente a scuola.

Si prega di dare immediata segnalazione, con strettissimo giro di posta, circa la situazione indicata in prospetto:

Oggetto: SEGNALAZIONE ALUNNI RITARDATI E MINORATI.

ALUNNI SUBNORMALI DELL'INTELLIGENZA:

(Si intendono «ritardati» gli alunni il cui rendimento scolastico è inferiore alla media della classe che frequentano).

SUBNORMALI DEL CARATTERE:

(Si intendono gli instabili, cioè gli alunni il cui rendimento è caratterizzato da instabilità psicomotoria: irrequietezza, sbalzi d'umore, facile stancabilità, asocialità).

RITARDATI INSTABILI:

(Si intendono gli alunni che hanno entrambe le caratteristiche).

Si raccomanda che la suddetta rilevazione sia condotta con la più scrupolosa serietà.

IL DIRETTORE DIDATTICO

Questa schedina da Totocalcio è un esempio di come la realtà selezionante, emarginante, funzionale al mantenimento di un esercito di riserva vada avanti malgrado tutti i discorsi che da parecchi anni circolano.

Iniziare un'analisi critica delle classificazioni: subnormale del carattere, subnormale dell'intelligenza, ritardato instabile, sarebbe utile ma in questa sede anche scontato.

Molto più utile, a mio avviso, è rendersi conto attraverso questo documento e tanti altri di come uno dei capisaldi del capitalismo, la scuola, in realtà immobile: continua indisturbata a fare le cose di sempre: selezionare; segnalare anormali, subnormali, instabili psicomotori ecc. a condizionare cioè la vita futura della gente, come se la divisione di classe non lo facesse già abbastanza.

Il tutto è aggravato dal fatto che la mia realtà scolastica è una pluriclassa di montagna, che ha a pochi chilometri le cartiere dei vari Rizzoli.

Ora aver a portata di mano una mano d'opera priva d'istruzione e quindi priva di prospettive è molto comodo.

UN'INSEGNANTE COMUNISTA DI BOLOGNA (Marzabotto)

Il giornale mette troppo in soggezione

Cari compagni,

sono un operaio di Milano da poco rientrato in Italia dopo tre anni di emigrazione in Germania alle catene di montaggio della Volkswagen e BMW. Ho partecipato al convegno operaio di Firenze e riguardo all'intervento della compagnia della redazione che invitava gli operai a scrivere e a fare loro il giornale volevo appunto rispondere.

Secondo me il giornale così com'è fa troppa soggezione per spingere i proletari a scrivere lettere in cui raccontano le loro esperienze di tutti i giorni. Sembra un giornale politico «con la P maiuscola» dove però i proletari non riescono a «vedere» la loro vita di tutti i giorni; mentre secondo me un giornale indovinato nella forma e nei contenuti, che era riuscito ad avvicinarsi più direttamente alla vita e al modo di esprimersi dei proletari, era «Mo'» che il tempo si avvicina». Anche quando «Lotta Continua» era un periodico quindicinale aveva una forma e una redazione più creativi, con molte foto belle, disegni, vignette, articoli che toccavano anche problemi non strettamente politici, come la musica e la droga, che interessano molto i giovani.

Il mio consiglio è quello che almeno una volta nella settimana il giornale esca con una pagina dedicata nella forma e nei contenuti ad avvicinare i proletari, ad invogliarli a esprimersi sui loro problemi direttamente scrivendo al giornale. Insomma i vecchi redattori di «Mo'» che il tempo s'avvicina» si diano da fare!

Inoltre volevo dire che lo stile con cui si scrivono gli articoli di testa riguardanti la politica governativa li rende spesso incomprensibili, ci sono troppe ironie, allusioni, sottintesi, prese per il culo, non vengono mai narrati i fatti chiari e netti come sono avvenuti.

Se il giornale migliorasse in questo senso io penso che aumenterebbero le vendite e la diffusione, che i compagni sarebbero più invogliati a fare la vendita militante, a non vederla come un obbligo, cioè come se si trattasse sempre di «costringere» qualche proletario a comprarsi il giornale, anche se sappiamo che magari non riuscirà a leggerlo, perché è troppo difficile per lui da capire e, molte volte, anche per noi che lo vendiamo.

Saluti a pugno chiuso.

ALBINO



NAPOLI - Una sede INAM occupata dai lavoratori delle pulizie.

TORINO

Il consiglio della Spa Stura chiede lo sciopero regionale di 8 ore

TORINO, 5 — Alla SPA-Stura si è riunito ieri mattina il consiglio di fabbrica del primo turno e del normale. La riunione, convocata improvvisamente, ha registrato l'assenza di operatori esterni e boss sindacali. E' stata introdotta da un delegato che, dopo aver analizzato la gravità dei provvedimenti adottati dal governo Rumor che rappresentano un attacco durissimo alla forza operaia, ha ripreso le proposte sindacali degli scioperi regionali di 4 ore. Gli interventi successivi si sono collegati all'analisi del significato antioperaio dei provvedimenti governativi sottolineando però come, proprio a partire dalla necessità di dare una risposta immediata e generale, sono del tutto insufficienti gli scioperi regionali di 4 ore decisi dalle federazioni. Tutti i delegati che hanno preso la parola hanno ribadito che lo sciopero di martedì 9 deve essere di 8 ore e che soprattutto, deve essere usato come primo momento di lotta. «Bi-

sogna imporre al sindacato di fissare subito un monte ore per il periodo che va dal martedì alle ferie. Il 9 non deve essere una fermata insolita senza alcun seguito». Il limite più grosso del dibattito è stato nella scarsa capacità dei delegati che sono intervenuti di legare in modo preciso gli obiettivi della lotta generale a quelli interni contro la ristrutturazione, l'aumento dei ritmi, e i continui trasferimenti e licenziamenti. Tutti gli interventi hanno però sottolineato la necessità di iniziare una ampia propaganda di massa in tutte le squadre che permetta di arrivare allo sciopero regionale con una situazione di forza e di chiarezza su quelli che devono essere gli obiettivi e i tempi della lotta.

Molti delegati hanno inoltre chiesto che si arrivasse in tempi brevi alla stesura di un documento con la definizione di una precisa piattaforma rivendicativa.

BREZNEV - NIXON

POCO O NULLA DI FATTO

I risultati del terzo incontro Breznev-Nixon appaiono senza dubbio modesti, come hanno sottolineato tutti gli osservatori. L'accordo sui missili anti-missili, che perfeziona quello del 1972 riducendo le aree di installazione dei sistemi difensivi da due a una, e quello sugli esperimenti sotterranei, molto vago e impreciso e che in ogni caso rinvia di due anni, all'aprile 1976, ogni effetto pratico, non bastano evidentemente a controbilanciare il fallimento del negoziato principale che verteva sull'estensione anche alle armi strategiche offensive degli accordi limitativi del 1972. Gli stessi protagonisti dell'incontro hanno riconosciuto le divergenze che ancora sussistono in proposito — che Kissinger ha esplicitamente imputato ai rispettivi capi militari — e che d'altronde erano clamorosamente esplose a Washington, poco prima della partenza per Mosca di Nixon, con la polemica Schlesinger-Kissinger sui MIRV (missili a testate multiple). Le divergenze manifestatesi in seno all'esecutivo americano tra il segretario alla difesa ed il segretario di stato hanno evidentemente bloccato ogni possibilità di raggiungere un'intesa in questo campo. I negoziati SALT, la cui ripresa è annunciata in termini estremamente elastici e imprecisi, non dovrebbero così in futuro accelerare i loro già lenti ritmi.

L'accordo di cooperazione economica e tecnica, firmato il 29 giugno, può apparire un po' più sostanzioso se non altro per la sua portata decennale. Ma anche qui sembra che siano stati più che altro messi assieme e coordinati i vari contratti conclusi negli ultimi tempi tra società americane e organizzazioni commerciali sovietiche, tra cui quello recentissimo firmato dalla Occidental Petroleum e che prevede lo scambio di acido fosforico americano contro ammoniaca e potassa sovietiche per 20 milioni di dollari suddivisi in 20 anni. Ma qui è di scena il solito Armand Hammer, veterano e benemerito delle relazioni commerciali tra i due paesi e sulla sua buona volontà non esistevano dubbi.

I magri risultati di questo vertice possono giungere ad incrinare quelli più spettacolari raggiunti un anno fa a Washington. Da questo incontro era sembrato che almeno un accordo di tipo globale fosse uscito e ci si attendeva che una volta definito il quadro generale i singoli pezzi della trattativa sarebbero gradualmente andati a posto e i diversi livelli in cui essa si articola — diplomatico-militare e commerciale — ne sarebbero risultati più coordinati. Solo così poteva giustificarsi il forte divario che caratterizzò il vertice dell'estate scorsa tra la colossale montatura propagandistica in cui esso fu avvolto e l'esiguità degli accordi concreti firmati.

Questa volta la messa in scena è stata minore e le frasi altisonanti o patetiche dei due protagonisti sulle due nazioni più forti del mondo o sulla sicurezza dei rispettivi nipotini han-

no fatto meno effetto. Ha certamente pesato negativamente la scarsa credibilità di Nixon nonché quella già intaccata del suo segretario-factotum, distintosi come solerte sorvegliante di telefoni. Una certa sfiducia sovietica nei confronti di quest'amministrazione era d'altronde già trapelata durante il recente viaggio in Unione Sovietica di E. Kennedy con cui i dirigenti di Mosca avevano iniziato un previdente discorso politico globale in vista del dopo-Nixon. Ma al di là degli aspetti personali, pur così sottolineati a Mosca dal presidente americano interessato a ricavarne qualche briciola di prestigio, ha pesato soprattutto l'incertezza della situazione internazionale. L'attivismo diplomatico con cui Washington tenta di rappezzare e coprire i buchi e le falle del suo sistema imperiale, non sembra più mandare in visibillo i dirigenti sovietici che ne hanno in parte pagato le spese — ad esempio nel Medio Oriente — e copre di una cortina di fumo la scarsa propensione americana a dare qualche contributo sostanzioso al processo di distensione tenacemente perseguito dall'URSS. La buona volontà dei dirigenti sovietici è pur sempre manifesta, e lo si è visto nell'abbuono concesso all'imperialismo americano sulla questione indocinese.



OREANDA (Crimea) - Malgrado gli attimi di struggente tenerezza, pare che i due abbiano concluso poco.

se. Ma da tempo Mosca ha deciso di non farsi deviare dalla linea retta della coesistenza se si continua a sparare e morire in Vietnam.

Inoltre, ciò che non può preoccupare i sovietici sono i contraccolpi della crisi economica internazionale. L'inflazione è giunta anche nell'area sovietica se non altro sotto forma di aumento dei prezzi delle materie prime. Questo fatto può in certa misura avvantaggiare l'URSS, grossa esportatrice di materie prime e grossa produttrice di petrolio. Tuttavia essa non

dispone dell'agilità di manovra e del dinamismo necessari a ristrutturare il suo sistema di rapporti internazionali: gli equilibri precari del Comecon ne sono già stati in parte sconvolti se non altro perché hanno accentuato la posizione sfavorevole dei paesi socialisti che hanno scarse risorse minerarie e una difficile bilancia dei pagamenti. In questa situazione l'URSS non appare più così disposta a mettere a disposizione del mondo industrializzato il suo rilevante potenziale energetico; o meglio sembra ritenere più opportuno dilazionare i tempi dei grandi accordi in attesa che i prezzi si stabilizzino, le situazioni si chiariscano, soprattutto nel Medio Oriente, e la classe dirigente americana si riprenda dalla sua crisi istituzionale.

Ma nonostante tutte le incertezze e i rallentamenti del terzo vertice, si può entro certi limiti almeno far fede alle dichiarazioni dei «supergrandi» che il processo di distensione tra Unione Sovietica e Stati Uniti è «irreversibile»: nel senso che potrà continuare ancora per un po' a procedere lungo questa strada, con incontri rituali ogni volta meno strabillanti, sorrisi di protocollo ogni volta più stereotipati e risultati concreti modesti e dilazionati. Ciò almeno fino a quando l'amministrazione americana non debba procedere a un'ulteriore ristrutturazione del suo sistema di rapporti internazionali sotto la pressione di nuove crisi politiche ed economiche, che la inducano a rimettere in discussione l'unica reale concessione fatta finora ai dirigenti sovietici: la conservazione dello status quo in Europa orientale; o fino a quando i dirigenti sovietici non decidano in base a una miracolosa resurrezione di una dialettica politica interna, a inserirsi in qualche modo nelle contraddizioni dell'imperialismo e a superare i loro abissali complessi di inferiorità nei confronti del capitalismo sviluppato.

Per ora le rivalità tra le due superpotenze sembrano mantenersi più che altro allo stato potenziale, congelate dalla palese debolezza degli amministratori di Washington e dalla non eccessiva perpescia di quelli del Cremlino. Perché qualcosa cambi in questo processo di distensione «irreversibile» ma anche ristagnante occorre d'altronde che qualcosa si muova al di sotto della vernice diplomatica, a livello dei rapporti sociali e della lotta di classe in ognuno dei due paesi. Non è inutile ricordare che le due potenze più forti e industrializzate del mondo hanno registrato negli ultimi tempi come fenomeni più conturbanti delle loro società il caso Watergate e quello Solgenitsin.

ARGENTINA

I successori hanno avuto fretta di metterci una pietra sopra - Si prepara un "governo di unità nazionale"?

« Il peronismo è morto stanotte in parlamento » gridava giovedì all'alba la folla radunata dinanzi al palazzo del Congresso dove, fino a mercoledì notte, era stata esposta la salma del presidente argentino. Violenti scontri con uso dei lacrimogeni da parte della polizia si sono verificati durante le prime ore del mattino nelle vie adiacenti il parlamento. Autoblindo e alcune migliaia di soldati armati di mitra avevano circondato il palazzo e occupato tutta la zona intorno. La causa degli scontri è stata l'improvvisa decisione di chiudere i portoni del Congresso e impedire lo accesso alle decine di migliaia che da ore ed ore facevano la fila sotto la pioggia per vedere un'ultima volta Peron. Dopo che le autorità avevano giustificato il rinvio dei funerali proprio con la volontà di consentire al

massimo numero di persone di visitare la salma, la decisione di bloccare l'accesso è stata accolta con ira e amarezza, e questo clima ha caratterizzato poi, nel pomeriggio, anche lo svolgimento dei funerali, che si sono svolti con grande rapidità, quasi che il governo e il gruppo dirigente peronista avesse fretta di togliere al più presto alle masse ogni occasione di radunarsi e di manifestare.

Si accentua intanto l'apprensione degli ambienti politici borghesi per l'incertezza delle prospettive future. Alcuni giornali ieri suggerivano l'ipotesi che si stiano preparando, attraverso trattative che sarebbero già in corso, le condizioni per formare un governo di «unità nazionale» con la partecipazione dei radicali di Balbin. Quest'ultimo ha confermato le indiscrezioni della stampa con una dichiarazione in cui si afferma la «necessità di scongiurare un'avventura di destra». Lo stesso Balbin ha sorprendentemente aggiunto che il suo partito sarebbe favorevole ad incorporare in un eventuale governo di unità nazionale la sinistra peronista e i rappresentanti della Gioventù Peronista, invertendo così il processo che ha portato nei mesi scorsi ad un'ampia epurazione degli esponenti della sinistra dal governo centrale e dai governi provinciali.

E' probabile tuttavia che si tratti di una manovra diversiva dei gruppi al potere, allo scopo di guadagnare tempo e predisporre una soluzione più duratura alla crisi che si è aperta con la morte di Peron. Una soluzione che finora non è facile prevedere.

Per motivi di spazio siamo costretti a rinviare ai prossimi giorni la pubblicazione dell'articolo « Che cos'è il peronismo », di cui è uscita ieri la prima parte.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/7 - 31/7	Lire	Lire
Sede di Viareggio:		
Neide	3.000	
Ghigo e Mascia	50.000	
Raccolte al quartiere	13.000	
Raccolte dai compagni	39.000	
Sede di Roma:		
Bernardo e Marisa	60.000	
Paolo	1.000	
Nucleo Medicina	8.000	
Compagni INPS	40.500	
Sez. Garbatella	62.000	
Compagno camionista	1.000	
Sez. Tuffello	10.000	
Un antifascista	20.000	
Lavoratori ospedale Spalanzani	7.500	
Una compagna tedesca	5.000	
Sede di Milano:		
B.M.R.	6.000	
N.N.	3.000	
Rita	1.000	
Nucleo carceri	20.000	
CPS Medicina	35.000	
Sez. Cinisello	45.000	
Valerio di Saronno	2.000	
Trebbo - centro di lavoro teatrale	30.000	
Pino B.	1.500	
Enrico	5.000	
Sede di Pavia:		
Collettivo politico sanitario	20.000	
Nucleo insegnanti	10.000	
Sez. Est universitaria	15.000	
Raccolti in sede	25.000	
Angelo e Pucci	15.000	
A.O.	3.000	
In memoria di Roberto Zamarin la mamma e Carmen	20.000	
G.M.	1.000	
Nucleo S. Nazzaro	45.000	
Sede di Forlì:		
Nucleo INPS	5.000	
Nucleo Circolo Ottobre	22.000	
Nuclei fabbriche	25.000	
Due operai Becchi	7.000	
Tre partigiani	6.000	
Un compagno	5.000	
Sez. Cesena	5.000	
Sez. Santa Sofia	40.000	
Adria	1.000	
Un repubblicano	1.000	
Due compagni PCI	2.000	
Raccolti dai compagni	20.000	
I compagni di Marina di Massa	22.580	
Sede di Bolzano	300.000	
Sede di Alessandria	100.000	
Sede di Mantova	100.000	
Cinque operai studenti di Suzzara	25.000	
Sez. Quistello	10.000	
Sede di Imola:		
Dante e Anna	40.000	
Contributi individuali:		
Due compagni in morte del padre	200.000	
Totale	1.559.080	
Totale precedente	5.126.480	
Totale complessivo	6.685.560	

PUNTI DI COORDINAMENTO PER I COMPAGNI CHE VANNO IN FERIE

In ogni regione funzionerà quest'estate un punto di riferimento per i compagni operai e studenti che andranno in ferie, col compito di coordinare i vari compagni rispetto alla diffusione estiva del giornale.

TRENTINO - ALTO ADIGE: telefonare a Trento al compagno Roberto: 0461/37230.

TRIVENETO: sede di Marghera (via Dante 125): 041/931980 o 931990 (chiedere di Marco).

VALLE D'AOSTA: telefonare ad Ivrea 0125/49347 (chiedere di Roberto).

LIGURIA: sede di Genova (Piazza delle Vigne 6 - 4° piano): 010/203640 (chiedere di Francesca).

Inoltre sono disponibili a Porto Maurizio (IM) 2 posti per i compagni che intendono fare diffusione e lavoro politico (rivolgersi alla sede di Genova).

MARCHE: telefonare ad Ancona al compagno Sergio: 071/84397.

ABRUZZO: sede di Pescara (Via Campobasso, 26): 085/23265.

PUGLIA: telefonare a Molfetta: 080/911895 (chiedere di Francesca).

SICILIA: rivolgersi a Catania al compagno Carlo, via Fortino Vecchio, 29 (non c'è telefono). A Siracusa si può telefonare al: 0931/28330 (chiamare alla mattina, chiedere di Bruno o Francesco).

SARDEGNA: ad Iglesias rivolgersi al compagno Tonino, via Verdi 11 (non c'è telefono).

Su tutta la costa della Romagna sono disponibili diversi posti-letto, e i prezzi per mangiare sono molto bassi. Tutti i compagni che vanno in Romagna devono fare riferimento al compagno Giuliano di Rimini: 0541/53283 (chiamare al pomeriggio o alla sera).

DISCUSSIONE ALLA CAMERA SUL RIASSETTO DEL PARASTATO:

Parassiti, dice la legge, non sono i superburocrati ma i lavoratori

Un documento di analisi e di lotta dei compagni del coordinamento nazionale parastatali

E' in discussione in questi giorni in parlamento il progetto di legge n. 303 che riguarda la ristrutturazione del settore parastatale e definisce, con la istituzione della contrattazione triennale, i nuovi rapporti economici e normativi per i 200.000 lavoratori impiegati in questo settore.

L'argomento è molto attuale, visto che da Carli a Lama è tutto un coro di accuse contro il «parassitismo» degli enti inutili, dove con ipocrita mistificazione si intende che parassiti e inutili non sono i carrozzoni clientari e i grassi burocrati che li dirigono, ma la massa dei lavoratori che percepiscono uno stipendio medio netto di 120-150 mila lire (che arrotondano con la pratica massiccia e indiscriminata degli straordinari, oltretutto mal pagati).

E' così che in parlamento sta passando una legge che stabilisce la mobilità della forza lavoro di questo settore e istituisce ufficialmente il rapporto di lavoro precario al suo interno. Su questi problemi, che sono molto importanti, torneremo.

Sull'analisi e il significato di questa legge hanno scritto un documento i compagni della sinistra rivoluzionaria presenti nel parastato, che da sette mesi hanno creato una prima forma di confronto e organizzazione in un Coordinamento nazionale che si pone il compito di individuare nel settore dove lavorano una linea di classe nella direzione di unificare questa categoria, a partire dalle condizioni materiali degli strati più bassi, alle lotte e al programma proletario.

Il documento denuncia il significato politico della ristrutturazione degli enti mutualistici e previdenziali, che da una parte tende a ridurre gli oneri padronali e a scaricarne il peso sui lavoratori, dall'altra porta un attacco feroce alla struttura del salario e all'organizzazione del lavoro all'interno di questi settori, mascherato dietro la grossolana mistificazione del parassitismo, con cui si vuole dividere questi lavoratori dalla classe operaia.

«Per quanto riguarda la ristrutturazione, il progetto si appoggia ad una fascia di superburocrati che rappresentano il riferimento interno, come nello stato, per la conduzione di questi enti in senso antiopeaio. A questo va aggiunto, su di una linea interclassista, l'accettazione della «meritocrazia» come strumento per eliminare il parassitismo. Questo appare chiaro entrando nel merito degli articoli ed in particolare degli articoli 14, 15, 16.

L'articolazione dei tre ruoli in quattro qualifiche per i ruoli amministrativo e tecnico ed in due per quello professionale, chiariscono già sufficientemente che siamo ben lontani dall'inquadramento unico. Per di più appare addirittura peggiorativa la rigidità delle carriere. Infatti, una volta entrati con i titoli sufficienti per una determinata qualifica, si rischia di rimanerci per tutta la vita a meno di non riuscire ad acquisire i titoli necessari (merito) ed essere promossi in successivi concorsi (art. 20).

Manca quindi l'elemento centrale di un inquadramento unico, e cioè la progressione con un meccanismo quanto più possibile automatico, mentre per contro si configurano delle vere e proprie gabbie salariali. Per di più nella stesura dell'articolo 16 viene esplicitamente previsto un meccanismo meritocratico, buono solo per selezionare «capetti» e discriminare la massa degli impiegati, meccanismo fondato sul passaggio anticipato alle classi di stipendio superiori tramite concorsi interni o corsi di qualificazione...

Come pure va denunciata la introduzione in più punti della legge, cosa peraltro già contenuta nella ipotesi di accordo governo-sindacati, di contratti a tempo determinato che istituzionalizzano forme di precariato. Va inoltre sottolineato che anche l'aspetto blandamente riformistico, contenuto negli articoli sulla eliminazione degli enti inutili, è fortemente mistificatorio. Tale scelta viene infatti demandata al governo, cioè alla DC, che oggi dovrebbe sciogliere Enti che gestisce da trent'anni in forma clientelare e di sostegno al suo sistema di governo. Va infine rilevato che orario di lavoro, ferie e straordinari vengono direttamente regolamentati nella legge...

Dall'analisi condotta finora discendono alcune conseguenze necessarie per l'impostazione delle lotte nel nostro settore.

E' evidente da quanto detto sulla legge che gli spazi lasciati alla contrattazione sono minimi e tali da non permettere l'introduzione di elementi qualificanti, che incidano sulla struttura del salario e sulla organizzazione del lavoro. Tuttavia, nell'ipotesi di una applicazione della legge così come essa si presenta attualmente, occorrerà battersi per delle richieste che vadano il più possibile nella direzione indicata ed impostare la contrattazione sul numero delle classi di paga che dovrà essere il minimo (2-3), sul trasferimento alle nuove qualifiche, sul mansionario.

Ma poiché questo aspetto non può esaurire il discorso sulla legge del riassetto e soprattutto, da solo, rischia di essere frustrante per la mobilitazione del personale che, dopo sei anni di lotte, non vede accolti nella legge gli obiettivi per i quali si era battuto a lungo e duramente, occorre recuperare appieno nel programma di lotta questi obiettivi qualificanti e farne strumento di agitazione, aprire dei reali spazi di contrattazione.

Effettiva perequazione, inquadramento unico contro il blocco delle carriere e le gabbie salariali, no ai superburocrati ed all'organizzazione repressiva del lavoro, devono essere le parole d'ordine attorno alle quali organizzare i lavoratori al di là e contro la logica del riassetto, per il loro reale ottenimento.

Accanto a questo programma, che deve caratterizzare l'intervento dei compagni rivoluzionari organizzati nel parastato, occorre porre anche obiettivi immediati, già fortemente sentiti dai lavoratori, ma sui quali può innescarsi l'aziendalismo qualunque degli autonomi e della CISL, approfittando del lungo iter al quale deve ancora assoggettarsi la legge sul riassetto.

Occorre quindi porre subito l'obiettivo dell'aumento salariale congruo e uguale per tutti (40.000 lire), ed impostare la lotta per l'introduzione della scala mobile industriale con rivalutazione ed unificazione del punto, la maggiorazione degli assegni familiari.

Porre questo obiettivo ha oggi una triplice necessità:

- a) battersi per l'ottenimento subito di un obiettivo qualificante e realmente perequativo;
- b) recuperare almeno in parte, e soprattutto sugli stipendi più bassi, il colpo portato dall'inflazione;
- c) opporsi alla logica stessa del programma di restaurazione capitalistica dicendo, con la classe operaia e gli altri lavoratori, un chiaro no! alla politica del blocco dei salari.

Tutto questo quadro, che già si muove in una prospettiva unitaria con gli interessi della classe operaia e degli altri lavoratori, va infine collegato al resto degli obiettivi generali della classe.

E' necessario quindi portare, con forza autonoma ed organizzata, dentro e fuori dei luoghi di lavoro, i temi dell'antifascismo militante, delle lotte della casa, sui trasporti, la scuola e l'assistenza.

Dalla scelta di questa linea di massa e dal privilegiamento che i compagni del coordinamento danno alla organizzazione dell'autonomia dei lavoratori su obiettivi complessivi anticapitalistici, deriva anche l'atteggiamento nei confronti del sindacato.

I compagni dovranno quindi essere nelle lotte, nelle assemblee, nei consigli, favorendo tutte quelle forme di espressione autonoma dei bisogni dei lavoratori, che vadano in senso anticapitalistico ed antirevisionista.

Sarà quindi necessario battersi contro l'aziendalismo ed il corporativismo dei sindacati autonomi e della CISL, che nel settore continuano ad avere un forte peso, favorendo anche la sindacalizzazione del personale.

Ma sarà anche necessario battersi contro la regolamentazione dei consigli dei delegati e contro il burocratismo sindacale, scegliendo caso per caso il livello di intervento confacente a questo obiettivo, ma mantenendo sempre fermo innanzi tutto un rapporto corretto con la massa dei lavoratori ai quali solo dobbiamo sentirci legati ed ai quali dobbiamo rendere conto.

La battaglia per l'attuazione di questa linea nei consigli, che dovranno diventare strumenti di agitazione e di organizzazione dei reali bisogni espressi dai lavoratori, rappresenterà un terreno di scontro per i compagni del coordinamento.

TORINO - ALL'ASSEMBLEA PROVINCIALE DEGLI ESECUTIVI DI FABBRICA

Tutti i rappresentanti si pronunciano per la ripresa immediata della lotta

TORINO, 5 — Questa mattina, al cinema Adriano, si è tenuta la riunione provinciale degli esecutivi di fabbrica. Questa assemblea era stata indetta in sostituzione della riunione, più volte promessa, di tutti i delegati. Evidentemente, i sindacalisti si aspettavano che la riunione dei soli esecutivi sarebbe stata più docile, e si sarebbe tradotta in una sanzione formale delle scelte dei vertici sindacali sullo sciopero regionale e su come continuare la lotta fino alle ferie. Ma non è stato così.

Sulla necessità di scendere in lotta subito, al di là del momento di sciopero regionale, si sono pronunciati i rappresentanti di tutti i consigli.

Se non si muove il sindacato saranno gli operai a partire ha detto Pozzo della Michelin; e un altro: se non si muove il sindacato si fa come nel '69, i consigli di fabbrica devono muoversi in piena autonomia. Un pacchetto di ore prima delle ferie è stato richiesto espressamente da molti, prima di tutti dal compagno della Fiat Mirafiori.

Tutti hanno sottolineato che la necessità di scendere in lotta subito si

lega strettamente con la posta in gioco, che è altissima a livello politico, hanno detto diversi compagni.

Si va verso un confronto decisivo con i padroni, con le grandi manovre dei corpi separati dello stato: una scelta tra destra e sinistra si avvicina, ha detto il compagno degli alimentari e solo con la lotta si può rispondere al tentativo di rovesciare la situazione a svantaggio della classe operaia. La lotta, la forza della classe operaia in campo è l'unica vera difesa dal fascismo, che per passare deve basarsi sulla nostra sconfitta. Il servizio d'ordine di Brescia è la prova della nostra forza, ha detto un compagno: il controllo della classe operaia sulle fabbriche e sulle città, quale si realizza durante gli scioperi generali è il nostro modo di contrapporsi al governo.

Tutti hanno sottolineato, con altrettanta forza, l'importanza, anzi la certezza, l'assoluta necessità, della lotta sul terreno di fabbrica, contro la ristrutturazione, criticando alcuni accordi che le danno via libera; per la garanzia del salario e degli organici, la lotta contro i trasferimenti e i licenziamenti. Questi obiettivi vanno affiancati alla piattaforma contro il governo: no alle tasse, detassazione dei salari, prezzi politici, rivalutazione delle pensioni.

Gli interventi delle piccole fabbriche hanno proposto gli stessi obiettivi e le stesse forme di lotta enunciati dai delegati dei grandi gruppi, hanno in particolare insistito sulla necessità di un collegamento intercategoriale reale e della vivificazione dei consigli di zona.

Di fronte alla ricchezza del dibattito, le conclusioni di Pugno hanno costituito una sintesi vasta ma parziale, e povera soprattutto nei punti essenziali. Pugno non ha certo sotto-

valutato la gravità della posta in gioco, anzi: si rischia di tornare a prima del '69, addirittura agli anni '50, ha detto; è in discussione la natura stessa del sindacato. Il pericolo è che dal sindacato attuale, che è il sindacato dei consigli e della partecipazione degli operai, si passi al sindacato delle consultazioni e delle decisioni sopra la testa dei lavoratori.

Una tendenza del genere non può restare senza conseguenze sul piano dell'unità sindacale, ha detto. Non perdere il rapporto con i lavoratori, non tornare indietro, significa necessariamente l'attacco al vecchio meccanismo di sviluppo. In questo senso, Pugno, non ha certo lesinato le critiche al comportamento delle Confederazioni a livello nazionale, in particolare sulla questione dello sciopero generale.

Una critica che è la stessa che avevano espresso con forza i delegati; ma i punti fondamentali, la scadenza di lotta, i legami tra gli obiettivi di fabbrica e la lotta contro il governo, la stessa necessità di fare avanzare le strutture sindacali sono stati da lui totalmente taciuti.

Siamo costretti per motivi di spazio a rinviare a domani l'articolo sull'attività dei delegati metalmeccanici di Sesto San Giovanni, che si è svolto giovedì scorso. La discussione molto ricca aveva visto una spaccatura all'interno della FLM e un gran numero di interventi di compagni rivoluzionari.

La mozione conclusiva propone una manifestazione di zona delle fabbriche in lotta.

TORINO - Conclusa la vertenza dell'Aspera

TORINO, 5 — Nei giorni scorsi, a Torino, la direzione del gruppo Aspera e la FLM hanno stabilito una ipotesi di accordo, che è stata poi ratificata, per ora, dalle assemblee operaie dei quattro stabilimenti. La vertenza aziendale del gruppo aveva visto nei mesi scorsi una lotta estremamente dura, con un totale di 220 ore di sciopero di media per operaio, e con forme estremamente incisive, il blocco totale negli stabilimenti SPA di Torino e Riva di Chieri e il blocco dei cancelli alle fonderie di Borgaro con sciopero articolato all'Aspera Motors di Torino.

I termini dell'accordo, in realtà, non rispondono ai livelli di combattività e di compattezza raggiunti dagli operai dell'Aspera; l'aumento salariale è di sole 10 mila lire, per i passaggi di categoria, mentre gli impiegati hanno ottenuto una forma di automatismo (dal terzo al quinto livello in cinque anni), per gli operai sono stati stabiliti 1.700 passaggi al terzo livello entro il 1975. E' stato concordata una spesa per contribuzioni sociali dello 0,1 per cento del monte-salari complessivo (il che significa non più di mezzo milione al mese per i trasporti a Chieri, che riguardano 2 mila operai); la mensilizzazione della retribuzione riguarderà solo i pagamenti dell'INAM e non quelli dell'INAIL.

ASTI - Si è aperta all'IBMEI la lotta per la vertenza aziendale

ASTI, 5 — All'IBMEI di Asti, dove è in corso la vertenza aziendale, ieri mattina l'esecutivo del consiglio di fabbrica ha deciso la rottura delle trattative.

Di fronte alla piattaforma aziendale (20 mila lire di aumento mensile sul premio di produzione sganciate dalla presenza; garanzia del salario e degli organici; superamento delle percentuali per i passaggi di livello) il padrone Arrighi aveva assunto un atteggiamento dilatorio, puntando a rinviare la discussione a dopo le ferie. Per quel periodo la direzione sta progettando una massiccia riduzione di orario, con messa in cassa integrazione degli operai.

Gli operai hanno quindi chiara la necessità di arrivare ad una stretta nella vertenza prima delle ferie, e di ottenere significative conquiste sul terreno della garanzia del salario prima che Arrighi possa mettere in atto i suoi piani.

E' questa spinta che il sindacato ha dovuto recepire, dopo una conduzione molto blanda della parte iniziale della trattativa, arrivando alla rottura.

Per la giornata di ieri sono state immediatamente proclamate due ore di sciopero interno, che è riuscito in modo compatto, con un grosso e combattivo corteo interno.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipo-Lito ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Diffusione - Tel. 5.800.528.
semestrale L. 12.000
annuale L. 24.000
Paesi europei:
semestrale L. 15.000
annuale L. 30.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

LATINA

La direzione della Rossi sud minaccia la serrata contro la lotta dura

Mercoledì si è riunito il consiglio di fabbrica della Rossi Sud di Latina per fare il bilancio della delegazione operaia a Vicenza e decidere nuove forme di lotta. Prima che si riunisse il consiglio gli operai avevano deciso autonomamente di scioperare quattro ore invece di due al primo turno, articolandole in mezz'ora nei vari reparti, per permettere il blocco dei camion che trasportano la produzione. Il consiglio di fabbrica nella riunione del pomeriggio non ha fatto che ratificare la decisione operaia. Appena partita la lotta, ha telefonato da Vicenza, Dal Bosco un dirigente della Coton Rossi dicendo che quelle forme di lotta erano illegali e chiedendo un incontro con il consiglio di fabbrica. Giovedì mattina alle 11,50 è arrivato un provocatorio e minaccioso fonogramma della associazione industriali di Latina indirizzato alla CGIL-CISL-UIL: « il metodo di lotta, mezz'ora di lavoro e mezz'ora di sciopero recano gravissimi danni produttivi e organizzativi; il minacciato blocco di carico e scarico degli automezzi aggraverebbe illeciti scioperi determinando la paralisi produttiva e procurerebbe danni agli stessi lavoratori scioperanti le cui prestazioni non sarebbero utilizzabili. Preavvisiamo qualora suddetti

programmi venissero realizzati la adozione da parte della direzione aziendale di ogni provvedimento per la tutela beni aziendali e ordinato svolgimento lavoro ». Appena si è sparsa la notizia della minaccia di serrata e di denuncia di tutto il consiglio di fabbrica, gli operai hanno deciso il proseguimento della lotta e la segreteria provinciale CGIL-CISL-UIL subito riunita ha emanato un comunicato alla associazione industriali, alla prefettura, alla questura respingendo « l'inaccettabile minaccia contenuta nel fonogramma che provoca le legittime ed energiche reazioni dei lavoratori ».

AUTOGOL

C'era sicuramente da aspettarsi che i padroni italiani tirassero fuori la storia dell'assenteismo e dei campionati mondiali di calcio. E infatti su molti giornali di oggi viene riportata la notizia che all'Alfa Sud di Pomi gliano il secondo turno di ieri ha fatto registrare un'assenteismo del 46% e che la direzione ha avuto la perdita netta di metà della produzione. Agli assenti, informa « Il Sole-24 Ore », organo della Confindustria, si è aggiunto il fatto che i presenti « hanno cercato la loro brava rivale improvvisando qualche sciopero selvaggio e la direzione ha dovuto mettere a casa integrazione buona parte del personale che lavora, si fa per dire, alle linee di montaggio... ». Così, conclude il giornale se l'Italia ha perso i campionati del mondo, ha però vinto « quello dei lavativi ».

E così per la Confindustria c'è il danno e la beffa. Non abbiamo vinto al football, non c'è un altro Bartali, la patria le ha buscate e in più non si lavora. Quanto peso i padroni danno al pallone per tenere buona la gente, è cosa nota. Lo stesso Agnelli che in Italia si lamenta, ha graziosamente concesso agli operai della Fiat Concord argentina il permesso durante le partite di calcio e la televisione nei refettori. I generali nazisti brasiliani avevano addirittura concesso mezza giornata di vacanza (contando su un « pronto recupero »).

L'unica ragione per cui simili trucchi non possono venire adottati in Italia, per cui anzi il pallone è sempre meno una manna e sempre più una tragedia, è che qui su pronti recuperi non si può proprio contare.

SALERNO

I tranvieri bloccano di nuovo il centro della città

Le autorità cedono: saranno pagati gli stipendi

SALERNO, 5 — Da stamattina alle 4 i tranvieri sono in movimento. Dai depositi sono usciti un centinaio fra autobus e filovie che hanno invaso via Roma lasciando solo una stretta corsia per il traffico. Dalle 9 alle 11 un corteo di tranvieri con dietro una quindicina di autobus ha percorso i due assi stradali di Salerno via Lungomare e via Roma spiegando i motivi della agitazione e chiedendo l'unità di tutti i lavoratori contro il governo e la restrizione del credito.

Oltre a « soldi subito » si gridava sciopero generale nazionale.

E' la stessa volontà espressa nelle fabbriche della zona industriale: contro uno sciopero di 4 ore si chiede uno sciopero generale di 24 ore che colpisca il governo. Il C.d.F. ha preso per lunedì l'iniziativa della assemblea generale per decidere forme di lotta più dura contro l'attacco del governo.

Verso mezzogiorno, intimoriti dalla crescente iniziativa di lotta dei tranvieri, le autorità responsabili hanno sbloccato la situazione, gli stipendi verranno pagati in giornata.

FAENZA - Domani manifestazione nell'anniversario dell'assassinio del compagno Salvini

Un anno fa a Faenza il picchiatore fascista, Daniele Ortelli, iscritto ed attivista del Fronte della Gioventù, uccise il compagno bracciante Adriano Salvini.

Faenza antifascista, che al referendum ha dato una secca sconfitta alla DC e dopo la strage di Brescia è scesa compatta in piazza, esprimendosi a chiare lettere per la messa fuorilegge del partito di Almirante — è il caso della mozione della CISA — ricorda il compagno Salvini.

La sinistra rivoluzionaria ha indetto per domenica 7 luglio una manifestazione nella piazza dove fu ucciso il compagno. La manifestazione si concluderà con un comizio in cui parleranno un compagno ex partigiano, una compagna dell'OMSA e un delegato della CISA.

NUORO - Si è costituito un comitato per la liberazione di Renzo Poli

Il compagno fu arrestato a Nuoro, quando come in tutta Italia i proletari e i compagni scesero in piazza per protestare contro l'orrendo eccidio di Brescia. In quell'occasione la polizia si scatenò in furibonde cariche contro i compagni sparando lacrimogeni all'impazzata, picchiando anche vecchi e bambini. Renzo è stato arrestato a tarda notte in un bar lontano dagli scontri, ma su di lui gravava l'imputazione mostruosa di tentato omicidio. E' la vendetta dei giudici e dei poliziotti contro un militante antifascista conosciuto e stimato.

Il comitato per la sua liberazione si impegna in una mobilitazione per la liberazione degli antifascisti arrestati e per la messa al bando del MSI e di tutte le organizzazioni ad esso collegate.

PISA - 11 condanne per aver detto « I fascisti non devono parlare »

La sezione del tribunale di Pisa preceduta dal giudice Benvenuti sta emettendo in queste settimane a ritmo serrato pesanti condanne contro i militanti di Lotta Continua. La natura persecutoria di queste sentenze ha raggiunto ieri un livello incredibile con una nuova condanna contro 11 compagni a 8 mesi di reclusione. Unica base della sentenza la testimonianza di un poliziotto che ha dichiarato di aver notato la presenza dei compagni nel centro cittadino mentre veniva diffuso un volantino antifascista.

I giudici non si sono nemmeno preoccupati di saper chi avesse diffuso il volantino: hanno condannato tutti i compagni perché in esso si affermava che « I fascisti non devono parlare ».

CIRCOLO OTTOBRE PESCARA

Sabato 6 al Palazzetto dello Sport via Pepe (Stadio) concerto del pianista Giorgio Gaslini « Dal blues al free jazz ».

LA DC VERSO IL CONSIGLIO NAZIONALE

QUELLO CHE CONTA È NON RESTARE FUORI DEL GIOCO

Come arriva la DC al consiglio nazionale del 12 luglio? Ancora la fase preparatoria non è finita: è in corso il convegno di Forze Nuove, è in programma un ulteriore vertice della Base, e dulcis in fundo lunedì si riuniranno i consiglieri nazionali dorotei.

Agenzie e stampa si palleggiano le battute e le dichiarazioni fresche di giornata di cui i notabili democristiani non sono certo parchi; trattare della crisi, o della degenerazione, o della lenta agonia, del partito di governo è ormai la moda del tempo: una moda leggermente macabra, come lo è lo spettacolo dei balletti democristiani cui si assiste senza peraltro intervenire.

Gli ultimi movimenti registrati confermano che esiste un accordo di compromesso Fanfani-Moro per lasciare Fanfani alla segreteria e Rumor al governo, aggiungendo alla situazione una specie di ufficio politico, o direttorio, democristiano, con la rappresentanza di tutte le correnti, in funzione di neutralizzazione reciproca e di controllo su Fanfani. Su questa piattaforma sono d'accordo, fra i

dorotei, Rumor e Piccoli, il quale ha comunicato recentemente ai deputati dc che non è questo il momento di cambiare il bue davanti al carro. D'accordo anche sulla proposta della « assemblea ideologica » in autunno, lo specchio per le allodole con cui si rimanda la resa dei conti.

I tentativi di candidatura dei « giovani » dorotei sono privi di speranza: Moro non è certo disponibile ad avallare una nuova maggioranza (dorotei-sinistre) mandando un Bisaglia alla segreteria.

Le sinistre sono d'accordo tra di loro, per non affrire a Fanfani altre possibilità di colpi di mano per dividerle, ma non sono disponibili a un cartello di minoranza: si presentano al consiglio nazionale senza accettare l'accordo preliminare, per salvare la dignità (c'è qualcuno che ricomincia a parlare di organigrammi!); perché ci vuole un chiarimento politico, dicono quelli di Forze Nuove che sono teorici; perché bisogna decidere quando saranno scoperte le carte di tutti gli altri, dicono quelli della Base, che sono pratici.

« Si può anche andare avanti senza cambiamenti al vertice del partito — dice De Mita, che è il più pratico di tutti — ma non ci saranno deleghe ». Nel senso che le sinistre non hanno nessuna intenzione di restare fuori dal gioco. E il gioco, in questo momento, sembra consista soprattutto nel porre la candidatura più valida a « caturare » il PCI: « che senso ha un cartello delle sinistre all'opposizione — è sempre De Mita — quando tutta la DC affronta il problema del dialogo col PCI? ».

Con la proposta del « direttorio » Moro intende probabilmente congelare la situazione aspettando che maturino i tempi per lui. Ma c'è anche il rovescio della medaglia: « con il cappello del direttorio — dicono le sinistre — Fanfani diventerebbe inamovibile ».

Staremo a vedere.

INCRIMINATO IL BOIA ALMIRANTE

Dopo quattro anni la Camera ha deciso di dare l'autorizzazione a procedere contro il fascista Almirante per una vicenda che risale al 1970. Nel settembre del '70 a Cascia c'era stato un raduno fascista, con uno spurdo intervento di Almirante sul nuovo squadrismo e sulla strategia nera da attuare nel tempo breve: « I giovani devono prepararsi all'azione », aveva detto, « per conseguire risultati analoghi a quelli acquisiti in altri paesi d'Europa quali il Portogallo, la Grecia, la Spagna ».

Non c'erano dubbi sul significato « fascista » di questo discorso, e tutti allora ne parlarono come di un vero e proprio programma golpista; ma con tutto ciò ci sono voluti ben quattro anni perché i nodi venissero al pettine. E non ci sarebbe stata né questa incriminazione né l'altra del maggio del '73, senza la spinta della grande mobilitazione di massa per mettere fuorilegge il MSI!

UN "COVO" DELLE BRIGATE ROSSE SCOPERTO A TORINO

La polizia torinese afferma di avere scoperto a Torino, nella zona di via Vanchiglia, un altro « covo » delle Brigate Rosse.

Secondo le prime dichiarazioni del dottor Fiorello, capo della polizia, la polizia sarebbe stata indirizzata sul luogo dalle proteste dei vicini che lamentavano il rumore del ciclostile; sempre secondo queste dichiarazioni, il « covo » sarebbe stato un alloggio del quartiere di Vanchiglia. E' poi emerso che si tratta di un box in Borgo San Paolo, e che la polizia vi sarebbe arrivata da « indizi » raccolti in precedenti perquisizioni.

Il materiale trovato sarebbe: cibo in scatola, brandine, bottiglie di acqua minerale, pistole, munizioni, ciclostili delle Brigate Rosse; del ciclostile nessuna traccia: « ma ci sono macchie di inchiostro per terra » dicono i giornali. Della « operazione » si è assunto in buona parte la gloria il neo « ispettore antiterrorismo », Santillo. In relazione alla scoperta del « covo » sono state arrestate due persone: Giovanni Fresia e Francesco Tolino.

ROMA

Dal prossimo martedì 9 luglio la C.L.C.T. (Coperativa dei lavoratori del Cinema e del Teatro) unitamente al Collettivo RAI-TV presenterà al Circolo « L'Uscita » - Via dei Banchi Vecchi 45 un ciclo di proiezioni sulla « Questione meridionale » per fornire quanto fino a questo momento è stato detto attraverso gli strumenti del cinema e del documentario.

Per telefonare al centro di coordinamento dei Circoli Ottobre usare momentaneamente il n. 5895931.

PORTICI (Napoli)

Il Circolo Ottobre Gennaio Capuotto di Portici sabato 6 alle ore 18 a piazzale Brunelleschi di Portici organizza uno spettacolo popolare con Enzo Del Re, Piero Nissim, gruppo piazza Dante, gruppo Napoli centrale, Canzoniere di Salerno e gruppo Buda.

PISA

Lunedì 8 alle ore 16 nella sede di Pisa in via Palestro 13 coordinamento regionale dei lavoratori dipendenti degli enti locali.

Ordine del giorno: La lotta per il contratto integrativo regionale. E' necessaria la presenza di tutti i compagni interessati. Devono essere presenti Pistoia, Livorno, Piombino, Massa Carrara, Sarzana, La Spezia.

FIAT

Il coordinamento nazionale FIAT organizza un seminario per i compagni operai delle fabbriche dell'automobile (FIAT-OM, Autobianchi, Lancia, Alfa, Innocenti). Il seminario, che toccherà i temi della ristrutturazione, della situazione economica, della politica sindacale in relazione alle prospettive della lotta, inizierà lunedì 29 luglio al mattino e terminerà venerdì 2 agosto. I compagni dovranno trovarsi a Torino entro il pomeriggio di domenica 28 luglio.

Le adesioni dovranno pervenire alla sede di Torino (telefono 835695) entro sabato 20 luglio.